

Capitolo primo

«Sento da lontano l'abbaiare dei cani. Mi stanno inseguendo, e piú corro veloce piú si avvicinano. Sono esausto e senza forze. La foresta è fitta di alberi secolari altissimi che con i loro rami intrecciati impediscono alla luce del sole di penetrare.

Corro chiedendo aiuto, urlando.

I cani si avvicinano sempre di piú, sento ormai la loro bava che scivola tra i denti e cade sulle foglie secche con un rumore secco.

L'idea di essere sbranato da quei cani mi terrorizza, e ancor piú l'eventualità di sopravvivere ai loro morsi ed essere costretto a farmi le sei punture contro la rabbia da cui mi mette sempre in guardia mio padre quando accarezzo un cane.

Vi supplico, cani, uccidetemi a morsi, ma non lasciate che mi facciano sei punture intorno all'ombelico.

I cani sono sempre piú vicini e il loro fiato mi scalda ormai il collo.

È arrivata la fine della mia corsa, penso, ora mi circonderanno per sbranarmi. Ecco, sono qui!

Cerco di correre piú veloce ma è come correre al rallentatore, loro mi sorpassano senza alcuna fatica galoppando come cavalli alati.

Il loro abbaiare, ormai, mi precede invece d'inseguirmi. Sono stremato e comincio a rallentare, tanto vale che finisca al piú presto. Volto la testa indietro per vedere quanti ce ne sono. Neanche uno. Tutti davanti.

Si fermano di colpo intorno a un tronco d'albero ab-

battuto, un albero che, una volta, era sicuramente maestoso e adesso pare il flauto di un pastore. I cani abbaiano e corrono intorno al tronco cercando qualcosa con il muso e le zampe. Io, invece, inciampo e con un balzo finisco proprio sopra il tronco dell'albero abbattuto.

Non ho piú fiato, sono sudato come un topo uscito da una pozzanghera e in mezzo a tutta quella cagnara mi scappa, neanche a dirlo, la pipí.

I cani cercano di tirar fuori dai buchi del tronco la loro vera preda.

Riprendo fiato e intanto il sudore comincia ad asciugarsi, provocandomi brividi di freddo e rendendo impellente il bisogno di fare la pipí. La faccio lí, decido, sul tronco d'albero a forma di flauto, con i cani che mi fanno una giostra tutt'intorno. Miro a uno dei buchi del tronco flautiforme. Ah... che bello! Piscio con una fantastica sensazione di liberazione, e mentre indirizzo la pipí nel foro prescelto dell'enorme flauto, dagli altri fori, d'improvviso, cominciano a uscire dei serpenti viscidí e schifosi che non appena mettono la testa fuori vengono sbranati dai cani. Un grosso schizzo mi colpisce la pancia. Scivolo e cado all'indietro. sento il calore avvolgente di quel sangue bruciarmi il ventre. È molto piacevole quel caldo che scorre lungo il mio corpo infreddolito.

Passo la mano sulla pancia e invece di pulirmi mi spargo il sangue sull'addome.

Chiudo forte gli occhi. Li riapro di colpo».

Era l'ultimo giorno di un gelido inverno, e nel giro d'un paio d'ore, poco dopo mezzogiorno, l'intera nazione avrebbe festeggiato il capodanno persiano, il *No-ruz*, e l'arrivo della primavera.

- *Maman...*

- *Maman...*

- *MAAAMMMMAAAN.*

- *Salam*, tesoro. Che hai da urlare cosí?

- *Salam*, *maman*. Parí e Puyan dove sono?

– Si sono alzati prestissimo per darmi una mano. Puyan l'ho mandato a comprare delle candele nuove, ci vogliono candele nuove per il banchetto di *Noruz*. Non porta bene accendere candele vecchie per l'arrivo dell'anno nuovo.

– E Parí dov'è?

– L'ho mandata cinque minuti fa a vedere che fine hanno fatto Puyan e le candele. Si sarà fermato a chiacchierare o a giocare a pallone con i suoi amici.

– E *babà* dov'è?

– Tuo padre è uscito stamattina prestissimo, ha detto che aveva una cosa molto urgente da fare. Ma perché questo interrogatorio? Pelandrone che non sei altro, ti sembra l'ora di svegliarti e farmi tutte queste domande? È colpa mia, che ti ho lasciato ascoltare le storie alla radio con i tuoi fratelli fino a tardi. Dài! Adesso alzati, che devo far prendere aria al *korsí* e dare una pulita ai materassi. E togliere il braciere. L'ho lasciato lí solo per te.

– Allora non c'è nessuno in casa?

– Ma che t'importa? Non farmi perdere tempo, che manca poco al capodanno e non ho ancora pulito il pesce e preparato il pranzo.

Mia madre era entrata in camera con il foulard in testa, quello che usava per non sporcarsi i capelli mentre puliva, e si era fermata in fondo al mio materasso con quel sorriso angelico che solo le mamme piú dolci e tenere hanno scolpito sul volto. M'incitava ad alzarmi e a fare presto, ma solo a parole, in realtà non desiderava che mi catapultassi fuori dal *korsí*, con quell'aria gelida che circolava in casa per via delle finestre lasciate aperte. Mi guardava amorevole, e con tono scherzoso rispondeva alle mie domande.

– *Maman*, se ti dico una cosa non lo dici a Parí e a Puyan, e neanche a *babà*?

– Se è così importante per te, manterrò il segreto.

– Promesso?

– Promesso.

– Giuri?

– Giuro.